

Salvatore Maria Righi

**ROMA** «C'è un buco» esulta il signore col giaccone nero e la barba grigia, mentre Benedetto XVI spalanca la finestra di San Pietro. A lui Ratzinger piace un sacco, e non solo perché è tedesco come lui.

Buono? «Sì, è un conservatore. Ecco perché fa bene» insiste il tipo di mezza età che batte le mani e gongola in mezzo alla piazza gremita, proprio di fronte ai porporati messi in fila lassù. Ma c'entra poco il nazionalismo. Kurt ha 54 anni e fa capire subito come la pensa un fan del nuovo papa: «Ero direttore di banca a Francoforte e quando i socialisti hanno vinto le elezioni nel 1998 sono scappato in Italia con tutta la famiglia. Non si può vivere in un paese dove un ministro ha tirato i sassi alla polizia e un cancelliere ha avuto quattro mogli».

Viva Ratzinger, allora, che da quel balcone promette a lui e a tutti gli altri barra a dritta. A drittissima, anzi, a giudicare dagli occhi del tedesco che continuano a lampeggiare: «Per la Germania è un fatto importante, dopo l'89 da locomotiva d'Europa ci siamo trovati ultimo vagone. Ma spero che non verranno troppi tedeschi a Roma, a giudicare da come si comportano».

Kurt ovviamente non è l'unico di ampie vedute nella folla che si accalca contro le transenne di legno, sventola bandiere e intona cori. L'attesa per il verdetto dei cardinali smotta lentamente, ma inesorabilmente, verso un clima da curva sud. Una signora col marito, impermeabile e tailleur, conserva imperturbabile le idee molto chiare: «Hanno eletto un papa anziano per dare continuità al solco di Wojtyła e per tenere unita la Chiesa. Ne sceglieranno uno totalmente nuovo ed aperto tra quattro, cinque anni. Nero? Forse, probabilmente sudamericano». Appuntamento al 2009, signora. «Beh, spero di esserci ancora».

Era stata tra le prime a correre verso la palizzata di legno di fronte alla basilica, quando il comignolo ha cominciato a sputacchiare fumo grigio. La piazza era ancora mezza vuota, pigra sotto alle zampe del sole tra le lenzuola di nuvole. I tassisti svaccati, i poliziotti appoggiati alle auto, e le telecamere incappucciate, la gente schierata coi binocoli per l'attesa. Un gruppetto di religiosi polacchi con le guance rubizze e lo striscione «Polonia semper fidelis», perfino tra loro a soglio conquistato spunterà una sciarpa da hooligan. I ragazzi del Christendom College della Virginia, con un grande cartello blu e sopra la bandiera Usa, uno spot alla sana provincia americana. Un gruppo di suore dominicane arrivate da Marsiglia e Tolosa. Una di loro, spagnola, con la croce di legno, a sciorinare le preghiere al microfono per gli altri, mentre i cameramen accendono le macchine da ripresa: anche il rosario entra nello show. Due ragazze in fotocopia, capelli neri lunghi, giubbino nero e jeans aderenti si immortalano col telefonino, abbracciate. Una foto: «No, questa no». Un'altra: «Dai, guarda che orrore». Un'altra: «Questa sì, la mando a Paolo». Come non esistesse il camino che sta lassù, per non parlare dei grandi televisori che lo ingigantiscono a camera quasi fissa: l'importante in fondo è esserci.

Ci sono religiosi polacchi e suore, turisti e romani, scarpe da hooligan: e la piazza con i quattro maxischermi e gli altoparlanti si trasforma in un enorme palcoscenico



C'è un signore tedesco di 54 anni «fuggito» dalla Germania dove il «cancelliere ha quattro mogli» È contentissimo: «Ratzinger è un conservatore, per questo farà bene...»

Improvvisamente si accende il più grande «home theatre» del mondo. La piazza coi quattro maxischermi e gli altoparlanti si trasforma in un enorme palcoscenico, e poi in una curva ultrà. Il comignolo si mette a sbuffare, escono rigagnoli di fumo. Comincia la corsa verso il centro della scena, la gente spunta quasi dal nulla e a frotte si precipita a conquistare un posto in prima fila. Si vede anche una carrozzella mettersi a correre con un ragazzo sopra: miracoli da conclave. Comincia il grande dilemma. È bianca, alè. No, è nera, uffa. Ma no è bianca, stavolta è bianca, guardate. «Papa, papa!»: si alza un coro. Poi un altro. Il tiramolla dura una decina di minuti. Non ci sono più dubbi, ma mancano loro, «los campanas»: una ragazza spagnola lancia il dubbio alle amiche. Un colpo, ma si ferma subito lì. Sono le sei del pomeriggio ma l'orologio non rintocca gli altri cinque, forse non vuole confondere le idee ai fedeli. Quattro minuti dopo infatti parte la raffica che vuol dire certezza. La



# E la piazza esplode: «È bianca, è bianca...»

In oltre centomila a San Pietro per la fumata decisiva tra grida, palpitazioni e qualche delusione



Piazza San Pietro, dall'attesa all'esplosione di gioia

visto in tv

## Dirette entusiastiche, vietate le note stonate

Dopo la fumata nera della mattina, l'attesa pomeridiana è partita alla lontana, ma nell'aria si sentiva. Antenne alzate, nonostante i canali sintonizzati altrove, come in un giorno di ordinaria amministrazione. Su Raiuno, Cucuzza con il crine ondulato alternava fatuo e sacro. Tra una llyry prossima ilare sposa del Totti e un gossip o uno spot, la lancetta si spostava lentamente fra le quattro e le cinque. L'ora clou. Quella che Telepace scandiva con parole scarse, lasciando alle immagini il commento di un'attesa e alle preghiere il tempo degli intervalli. Con quel primo piano insolito, da fiore retro, del comignolo che rispuntava da tutti gli schermi. Immagine insistente, insistita. Più significativa della piazza colorata di bandierine e turisti in

gita. Aspettando un fumo che non arrivava. Cinque e mezzo. Persino Telepace azzarda a dire che ormai si arriverà alla prossima fumata, quelle delle diciannove. Poi, fuori tempo, spiazzante, si leva quel fil di fumo. Grigino ma prossimo allo sbiancamento. Le tv scattano come un sol canale. Giri col telecomando e sono tutte lì in piazza. Habemus, habemus. Ce l'hanno tutte il teobiettivo sul bersaglio o i bersagli (tranne Mtv che continua allegramente a sintonizzarsi sui suoi ritmi e sul suo pop-mondo). La piazza, che si va riempiendo: gente che corre per conquistare un posto in prima fila, donne coi bambini in braccio e scout col berrettino, anziani con lo scatto inaspettato da centrometrata. Facce di tutti i giorni, della gente che incontri al bar o al mercato, con un sorriso grande così e gli occhi volti all'insù verso quel balcone con la finestra ancora chiusa. C'è poco di originale da dire, la folla che arriva, il frastuono della folla, l'entusiasmo della folla. Si aspetta il nome. Calcolando il minutaggio che comporterà la vestizione del nuovo papa dall'elezione alla comparsa al balcone. Raitre snocciola un suggerimento per capire con tre secondi di anticipo chi sarà: dopo la formula di rito si pronuncia il nome di battesimo, se è italiano si capisce subito, altrimenti

potrebbe essere un Josef. Per Ratzinger ma anche per un José portoghese (Polcarpo). È il primo che abbiamo detto. Un volto noto, anche se fa strano vederlo con la stola papale e l'accento teutonico che richiama «papa Ciofanni Paolo» e ci parla di «cioia». Il «semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore», come si presenta, che dovrà affrontare il dopo-Wojtyła. Partono i commenti, Vespa su Raiuno si affretta ad apparecchiarsi la serata ricordando che lui proprio lui aveva intervistato il restio Ratzinger, e che riverserà quelle parole ora preziose in serata. Fede su Rete4 ricorda sommessamente anche il tema Berlusconi domani (oggi, ndr) spiegherà perché non si dimette. Intanto, una cronista di Raiuno in piazza becca una ragazza che non è niente contenta di questa scelta della Chiesa, definita un'ulteriore chiusura alla realtà, un irrigidimento. «Non è di questo che abbiamo bisogno» dice. E la cronista annaspa, si gira verso la telecamera quasi imbarazzata, la faccia protesa a nascondere una dichiarazione inaspettata in un momento che si voleva, forse, di plebiscito. È il momento del coro. Gli stonati, per favore, si facciano da parte.

Rossella Battisti

Maria Zegarelli

# Quel «nooo...» che viene dalla sala stampa

Media di tutto il mondo impazziti in Vaticano: la diretta di Cuba, il silenzio della Cina

**ROMA** Fumo grigio, anzi no. È bianco. Le campane confermano. E il mondo si ferma: punta le telecamere e gli obiettivi su quel comignolo piazzato lassù in cima al tetto del palazzo Apostolico in piazza San Pietro. Da qui la notizia rimbalza ovunque: radio e tv interrompono i loro programmi e annunciano l'elezione del nuovo Papa. Bbc, Sky e Itv lo raccontano all'Inghilterra; La Chaîne info, tv francese, è la prima a trasmettere nel suo paese la notizia, un attimo dopo arriva anche la tv pubblica France 2; i flash sembrano impazziti, mentre i corrispondenti delle radio restano incollati al telefono, le linee vanno in tilt e piazza San Pietro si riempie di gente che corre verso la buona notizia, sotto la finestra da dove si affaccerà il successore di Giovanni Paolo II «Il Grande». In collegamento a dare la notizia in tempo reale, per la prima volta nella storia, c'è anche un corrispondente da Mosca, che riferisce cosa sta accadendo durante l'edizione del tg delle 20 (ore di Mosca, le 18 in Italia) sul secondo

canale della tv pubblica. Anche a Cuba seguono l'evento in diretta. Solo la Cina fa finta di nulla. Alle sette di sera neanche il sito Internet del China Daily ne dà conto. Per il resto, qui in piazza San Pietro si sta consumando un evento che tiene insieme con il fiato sospeso paesi e popoli lontanissimi.

Alcune televisioni pubbliche e private sono schierate sulle impalcature a ridosso dell'inizio del colonnato del Bernini, fari accessi, mille voci che si incrociano, vigilanza attentissima a non far salire estranei. «Spazio commerciale», cioè preso in affitto subito dopo la morte di Giovanni Paolo II e mai più abbandonato. Altre telecamere e altri

fari sulle balconate, in fondo a via della Conciliazione. Diretta da Roma nel mondo in ogni angolo della piazza. La sala stampa Vaticana è un via vai continuo. E adesso chi sarà il nuovo Papa? Si accettano le ultime scommesse, un caffè al bar all'angolo offerto da chi perde. In alcuni momenti è addirittura semivuota questa grande aula con schermo gigante e televisori sparsi ovunque. Le guardie del vaticano sono davanti allo schermo e fremono per sapere chi sarà il nuovo «capo». Fuori le televisioni latinoamericane sono tantissime, disseminate negli spazi riservati alle telecamere: l'America Latina si è fermata intorno a quel fumo che continua ad uscire. La speranza è di un Papa che

arrivi da lì. I corrispondenti a Roma sono emozionati, sperano che alla fine Ratzinger, il più «papabile» tra i papabili esca cardinale, come è entrato. Ecco che si apre la finestra. Silenzio tra gli addetti ai lavori. E arriva anche il nome. Joseph Ratzinger, Benedetto XVI. «Nooooo», è il coro che lo accoglie in sala stampa. Fuori la piazza gioisce e lo invoca, qui si riflette. «È un conservatore», il commento più frequente. «Rappresenta la continuità con il percorso avviato da Giovanni Paolo II». Celestin Gnonzino, inviato per «Fraternité Matin», quotidiano laico della Costa d'Avorio, dice: «È entrato come Papa e come papa è uscito». Alla notizia ha sorriso soddisfatto: «È un conservatore e io,

come cristiano, mi sento tranquillizzato da questa scelta». Carlos Martinez è arrivato dal Messico per «Radio Unversidad», da lunedì fa un collegamento ogni ora. Adesso sta incollato al telefono e non si staccherà fino alle sette di sera. Poi, sfinite, commenta, «questa volta i mezzi di comunicazione non hanno sbagliato le previsioni: ha vinto lui, Ratzinger, il vero personaggio di questo Conclave». Racconta che in Messico sarà ben accolta questa notizia; «perché il solo dire che è stato il braccio destro di Giovanni Paolo II è una garanzia». Martinez è arrivato il 4 aprile e partirà giovedì, «con un po' di nostalgia per questa bella città». Padre Hefernam naviga su internet e annuncia «habe-

mus Pappa!», raccontando in francese e poi in inglese che cosa sta accadendo in piazza. Quando il nuovo Papa, Benedetto XVI, sta per affacciarsi inizia a piovere a dirotto. Patricia Briel, corrispondente de «Le Temps» quotidiano svizzero posizionato al centro, arriva bagnata come un pulcino. «Dopo solo quattro fumate è arrivato il nuovo papa», scrive sul computer portatile dalla postazione che le è appena stata assegnata. Spiega: «Se dovrò scrivere anche un editoriale ricorderò che questo papa è stato l'autore di "Dominus Iesus", affermazione della supremazia della Chiesa. È un conservatore che ha ucciso la discussione teologica. Insomma, mi aspettavo una soluzione più coraggiosa da parte della Chiesa e dei suoi cardinali». Ulle Toode, della radio pubblica dell'Estonia ritiene che la Chiesa abbia appena fatto «un passo indietro». Gli schermi rimandano le immagini di Benedetto XVI, «un umile lavoratore della vigna del Signore», come lui stesso si è appena definito, le mani sulle tastiere volano per raccontare in tutte le lingue del mondo chi è il successore di Pietro.